Anno I. - N. 40 — Udine - Sabato 19 dicembre 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SIAMO DA CAPO

Il Ministero, dopo aver rialzato con misure esemplari il concetto della pubblica moralità, dopo aver sciolto secondo la volontà della nazione, il problema eritreo, si è tenuto sicuro ed ha creduto di poter tornare indietro ed *inaugurare la reazione*: e così assistiamo a quello spettacolo di repressioni irrazionali che già ci nauseò ai giorni di Crispi.

Quale il nostro pensiero, quale la nostra attitudine negli attuali momenti?

Nelle manifestazioni maggiori dell'opera politica del marchese di Rudinì noi siamo stati suoi approvatori: ed infatti dopo aver reclamato il termine delle *stragi africane* e la difesa dell'onestà e della morale, manomessa dagli uomini maggiori, che cosa dovevamo, che cosa potevamo dire di un ministero, che fece la pace con Menelich, che mise alla berlina i concussori del pubblico denaro e ne mandò parecchi in prigione? Dovevamo forse riprovarlo e fischiarlo perchè, pur concedendoci ciò che domandavamo, non era dei nostri? Sarebbe stato enorme e ridicolo, sarebbe stato come far credere che non alla restaurazione ed al miglioramento delle più elevate funzioni sociali, ma aspirassimo al successo di uno piuttosto che di un altro ministro. E noi non intendiamo il compito nostro così.

Ma ora le cose mutano e sono mutate: ora il marchese di Rudinì *scioglie circoli*, viola i privati domicilî, reprime e distrugge le libertà concesse dallo statuto: fa insomma, sebbene con meno furore, quello che faceva Crispi per creare le necessità dello stato d'assedio.

Di fronte a ciò, per noi non ci sono nè equivoci, nè dubbi; siamo su questo terreno nemici del ministero, e possiamo dirlo a voce alta, perchè abbiamo sempre guardato ed obbedito ai principî, non agli uomini.

Ma non possono dirlo i figliastri di un certo partito che si chiama liberale, e che nel pio desiderio di riavere le mangiatoie, fingono di sdegnarsi per gli abusi del ministero attuale.

Quando Crispi faceva fucilare i contadini in Sicilia e manteneva i tribunali delle giberne, aveva ragione, faceva bene e lo applaudivano: oggi hanno la faccia tosta di levar la voce contro Rudinì, che ha violato la libertà ma non ancora spezzato la vita dei cittadini, non ha ancora commesso quei delitti che furono perpetrati da Crispi (1).

Biasimo e opposizione agli arbitrî del governo: ma biasimo ed opposizione da noi che insorgemmo sempre contro di essi, non da chi è compromesso per averli approvati quando erano opera dell'uomo del suo cuore.

(1) Di ciò viene offerto fra noi il più stupefacente esempio dall'organo-copia della locale progresseria, che ora è giunto fino ad amoreggiare coi socialisti: ma di esso non ci occupiamo avendolo già da tempo affidato alle cure salutari e a quanto sembra efficaci della *vispa Teresa* e del *dottor Faust*.

TUTTI GALANTUOMINI, MA LA ROBA MANCA

La questione dei fondi del terremoto è riuscita qualche cosa di tipico I crispini hanno tutte le ragioni d'andar superbi, poichè non sono abituati a simili trionfi. Anche questa volta i denari mancano, su questo non c'è dubbio; ma non si sa chi li abbia presi. Non è come per gli altri affaracci della Banca Romana, di Hertz e via dicendo; questa volta si sa soltanto che la roba manca.

Bel caso di moralità! Il buon popolo però fa dei giudizi silenziosi e timidi, ma sicuri; e dice, nel suo grossolano buon senso, che se la roba manca, vuol dire che se l'è pigliata chi l'aveva sotto mano.

Intanto le popolazioni italiane hanno elargito ai poveri danneggiati, si sono fidati di *rimettere le somme al governo*, ed i poveri danneggiati non le ebbero intere.

Udine fu, relativamente alla sua popolazione, una delle città che più contribuirono. Ciascuno dei concittadini nostri contribuenti ha subito la sua parte di *spogliazione*; ma quanti fermano, su questo fatto flagrante e prossimo, il loro pensiero? Probabilmente pochissimi o nessuno. Una ereditarietà stratificata fa considerare il governo come padrone degli averi dei contribuenti, e le disonestà commesse in alto come una cosa, non solo naturale, ma *rispettabile*. Proprio così: rispettabile.

Voi troverete che tutti sono persuasi di questa disonestà, che al caffè, all'osteria, la deplorano, ma al momento di dare un voto, d'estrinsecare una opinione, ciascuno si spoglia della propria personale convinzione per vestire l'abito dell'ossequio verso chi comanda. Un fare diverso vien considerato con antipatia; come atto di ribellione: e ribellione è in verità, ribellione agli abiti *morali contratti* ed all'istinto servile.

Gli è questo istinto che fa tacere la voce del buon senso e si sostituisce alla coscienza di liberi cittadini.

Così, che uomini inqualificabili si mangino le offerte della carità pubblica in danno di gente senza pane e senza tetto, si sente ripugnanto, ma si reputa più ripugnante la temerarietà di alzar la voce.

Questa stessa degenerazione del senso morale, *di cosa in cosa scendendo*, penetra tutti i rapporti sociali e mette il potere costituito, l'influenza sociale ed economica nelle mani di coloro che occupano, nell'attualità, posizioni eminenti.

Non è in un articolo di giornale che si possa sviluppare uno studio di patologia della Società. Tuttavia a chi abbia bastante *sagacità d'intendimento* apparisce chiaro che l'ingegno, la dottrina, la virtù hanno i loro principali nemici fra la gente onesta che sinceramente riconosce questi pregi e li possiede; e la disonestà potente e ricca ha in questa gente *onesta* medesima, la quale, disprezza in cuor suo tutto ciò che è meno che corretto, il suo puntello principale.

Si disprezza l'atto disonesto ma si inchina la carica, l'influenza, la ricchezza, si disapprova la vita ma si ammira la persona privilegiata.

D'altra parte si ammira l'atto virtuoso, le prove di ingegno, ma si tiene in poco conto la povera persona che li compie.

Se poi questa seconda persona insorge contro la prima e contro il sistema, allora l'abito servile ritorna a gala e condanna la temeraria ribellione.

Ove questo *non fosse* non assisteremo al diuturno spettacolo cui assistiamo e non vedremo sedere in alto coloro che tutti riconoscono immeritevoli.

Il generale Türr e la questione africana

Il generale Türr, nome caro agli italiani, ha diretto, giorni fa, alla *Corrispondenza Verde*, una lettera sulla presente nostra condizione in Africa, lettera che per l'autorità di chi la scrisse non dev'essere passata sotto silenzio.

Il prode generale non vi dice, per verità, cose che già non siano state da un pezzo notate, massime dalla stampa indipendente, sin dai primordi della sciagurata impresa africana: ma dette da lui, da questo straniero che ha dedicato tutta la miglior parte della sua vita alla causa della libertà ed ha strenuamente combattuto per la nostra indipendenza, dette da lui acquistano una particolare importanza.

« Povera Italia! — così egli stringe il proprio pensiero — dove mai t'ha condotta la tua politica! a sbizzarirti in Africa mentre avresti tanto bisogno di guardare gli interessi tuoi in Europa! »

Sì. Ma sono stati precisamente coloro ai quali importava di deviare l'Italia da' suoi interessi in Europa, che volsero le di lei mire alle remote spiaggie africane.

La lettera tende a scagionare il Baratieri delle colpe che or si vorrebbero tutte addossargli, notando com'egli, infine, non sia stato nè l'autore del trattato di Uccialli nè di quello sciagurato articolo a doppio senso che fu causa della guerra con Menelik. Com'egli possa scrivere al suo attivo e Keren e Kassala ed altri felici successi pei quali « Italia tutta » (?) giubilò. Ma gli dà biasimo d'essere, dopo il famoso suo viaggio in Italia, tornato in Africa senza soldati e senza danari e d'essersi avanzato invece di ritirarsi. Anche il generale Baldissera, dice il Tür, dopo Amba Alagi avea consigliato di ritirarsi « ma pare che « il governo di quel tempo volesse ad ogni « costo una vittoria con pochi soldati ».

Delle nostre sciagure africane, dice la lettera, tutti hanno colpe da Robilant giù giù fino a Crispi e Mocenni. Tutti « badando più ai capricci che al senno camminarono colla testa nel sacco ». A nessuno venne in mente di valersi degli studi che il generale Cosens, capo dello Stato Maggiore generale, aveva fatto da lungo tempo in persona nei dintorni di Zeila; nessuno s'è curato di cercare negli archivi dello Stato Maggiore e leggere e meditare il rapporto che fino dal 1868 vi aveva deposto l'allora capitano ed ora generale Osio, che seguì quale addetto militare la spedizione fatta in quell'anno contro l'Abissinia dagli inglesi i quali, ottenuta la vittoria, « abbandonarono tosto i luoghi conquistati ».

Non bisogna dimenticare che il general Türr è garibaldino, il che lo porta naturalmente a ingrandire i meriti del Barattieri e all'impicciolire e rendere quasi impercettibili le sue colpe.

Dove non ci troviamo d'accordo coll'illustre generale è nell'affermare che con *molto danaro* si sarebbe potuto far grandi cose in Africa, e che ora i patti della pace *son tali da permettere ad uomini di senno* di rimediare agli errori precedenti e migliorare le condizioni del possedimento italiano.

Grandi cose? migliorare? L'umile nostro parere è che se anche avessimo sciupato nell'Eritrea il doppio dei miliardi, spesi in venti anni di guerra dalla Francia in Algeria, anche nella migliore ipotesi che cioè la fortuna avesse arriso alle nostre armi, ci saremmo sempre trovati all'ultimo con un pugno di mosche e con davanti un nemico pronto ad ogni buona occasione ad *insorgere* ed a farci spendere l'ultimo quattrino e versare l'ultima goccia di sangue. Nell'Eritrea *non c'è nulla di guadagnare, nulla di rimediare*. Essa non *rappresenta per noi che una diversione di* forze ed una dilapidazione di danaro che ci saranno fatali il giorno in cui l'armi nostre fossero chiamate a dir l'ultima parola in una complicazione europea!

N. A.

Antonio Maceo

Nella seduta dell'11 corr. alla Camera dei deputati l'on. Imbriani, con nobili, generose parole, commemorò Antonio Maceo, l'eroico capo degl'insorti cubani morto combattendo contro gli oppressori della patria sua. Vive approvazioni accolsero queste parole, nè poteva essere altrimenti a meno che non fosse proprio spento negli onorevoli nostri rappresentanti ogni sentimento di alta e nobile idealità. E noi pure da queste colonne mandiamo un mesto rimpianto per tanta perdita ed un vivo saluto ed augurio ai valorosi cubani. Noi, popolo sorto dalla rivoluzione, che per essa e con essa conquistammo l'indipendenza, non *possiamo*, a meno di rinnegare tutto il nostro passato, non sentirci legati da un vivo e severo vincolo d'affetto con chi insorse e tanto tenacemente pugna per la libertà del proprio paese ed augurare che tanto valore e tanto sangue non vengano inutilmente sparsi.

Dopo scritte queste righe apprendiamo dai telegrammi di questa mattina da New York che passeggieri provenienti da Avana dichiarano che Maceo è vivo e si trova attualmente nella provincia di Matanzas. *Se questa notizia potesse ricevere conferma* certamente se ne rallegrerebbero tutti gli amici ed ammiratori dell'isola sventurata, che in questi loro sentimenti non sono punto trattenuti dallo specioso pretesto di riguardi internazionali, quasichè il *titolo* di nazione civile giustificasse l'oppressione di un popolo intero.

LA PICCOLA PROPRIETÀ

secondo il sistema odierno

La piccola proprietà, si è detto e ripetuto, è destinata ad essere inghiottita dalla grande. Infatti in Sardegna, in Sicilia, nel Veneto sono a migliaia i piccoli proprietari che ogni anno si vedono messi all'asta i loro poderi, le loro case. E lo si capisce. Come potrà oggi, in cui alla mano d'opera va sostituendosi anche nell'agricoltura la macchina, come potrà, dico, il piccolo proprietario sostenere la concorrenza del grosso proprietario, oggi che non può per mancanza di mezzi introdurre nelle lavorazioni tali macchine, che fanno sì che la terra con minor lavoro produca di più. Perciò il piccolo possidente si vedrà obbligato a vendere i prodotti del suo lavoro a prezzi inferiori al costo, avvicinandosi insensibilmente al fallimento.

Negli Stati Uniti non si conoscevano nel 1860 i miliardari; pochissimi erano i milionari. Metà delle ricchezze erano possedute da metà degli abitanti.

Oggi invece immenso è il numero dei milionari, tanto che si può dire che fra non molti anni tutte le ricchezze degli Stati Uniti verranno ad essere accumulate nelle mani di poche migliaia di persone.

E che questo accentramento abbia a continuare, lo si capisce facilmente quando si considera l'origine e la vita della piccola proprietà.

Tutti gli anni assistiamo, qui da noi, allo spettacolo della maggior parte dei nostri lavoratori che vanno all'estero per tutta la breve stagione a lavorare per tornare *poi al principio* dell'inverno portando chi 400, chi 500 lire messe insieme con sacrifici enormi e sottoponendosi ad un lavoro bestiale e snervante. Parte di questi risparmi vengon spesi nell'inverno, parte messi alla cassa, sì che dopo otto o dieci anni si trovano ad avere un paio di mille lire. Con queste comperano un campicello. *Ma il campo non basta per non stare più* sotto padrone, si ricorre allora ad un prestito, si fabbrica la casupola e nello stesso tempo si ipoteca casa e campo per garanzia

del prestito fatto. Ed secoli così passati dalle grinfe dei padroni a quelle spesso più terribili del creditore. Finchè le annate sono buone ci si riesce con grande economia a pagare l'esattore e gl' interessi che salgono spesso al 5 o al 6 per cento. Quando invece la va male il debito aumenta, finchè si viene ad un giorno in cui il creditore non volendo più dilazioni al pagamento, nè pazientare, mette all' asta campo e casa e il piccolo proprietario ridiventa semplice lavoratore, rimettendoci i risparmi del suo lavoro.

E questa è, purtroppo, la sorte che aspetta i piccoli proprietari.

Fin che la dura però!... L. C.

LOTTO PUBBLICO

Togliamo da uno studio di Aldo Contento queste considerazioni sul lotto, scritto a proposito di alcune riforme che il governo progettava tempo fa e che poi vennero sostituite da altre.

È questione vecchia, questione di moralità da parte del governo. Sono considerazioni dette e ridette le cento volte, ma che giova ripetere affinchè il popolo possa riuscire a convincersi che il governo col lotto non fa che togliere, senza ricambiare con alcun vantaggio, dalle sue tasche quei pochi denari che esso risparmia sul pane quotidiano.

« Il giuoco del lotto è coltivato più specialmente dalle classi *inferiori*, le quali sacrificano volentieri qualche soldo settimanalmente alla Dea speranza, mentre le classi elevate, che hanno redditi maggiori e maggior tempo da perdere, si dedicano a giuochi più nobili, come la zecchinetta o il macao.

Se il Governo piantasse un banco di macao? Ma no, si favorirebbe la triste passione del tappeto verde o la rovina dei *figli di famiglia*, colla conseguente piaga dello strozzinaggio. E poi, diamine, bisogna badare alla dignità, ed è certo che il Governo si piglierebbe la taccia d'immorale! Dunque niente; anzi per mostrarsi teneri del pubblico bene, si deve mantenere rigoroso divieto contro i giuochi d' azzardo. Tanto, chi ci tiene sa egualmente come e dove giuocare.

Quindi pensiamo soltanto al lotto, a rendere più popolare che sia possibile questo *onesto passatempo*, contro il quale non si alzeranno proteste da parte dei padri di famiglia poichè sono essi stessi, d'accordo colle madri e coi figli, che portano l'obolo *non richiesto* alla cassa dello Stato, esempio splendido e commovente del riconoscimento da parte di ogni ordine di cittadini, dei vantaggi che lo Stato apporta e della necessità di compensarli!

Riformare le tariffe, ragionò la commissione, *modificare* l'amministrazione, cambiare i registri del lotto, sono provvedimenti che richiederebbero noie e spese, riescendo, forse, di un'utilità molto relativa. Rimane dunque un solo mezzo facile e generoso, accordare la libertà di giuocare a tutti coloro che ora non possono farlo, e si lamentano di quest'esclusione, e lasciare a quelli che ora giuocano la invocata libertà di puntare, se vogliono, qualche soldo di più. Trasportando l'estrazione del sabato alla domenica concederemo a tutti quella libertà e gioveremo all'erario.

Questa è *logica*, mostruosa, deplorabile fin che si vuole, ma logica.

I migliori clienti del lotto sono gli ignoranti, coloro che non si rendono ragione della difficoltà immensa che c'è perchè i tre numeri da essi giuocati escano fuori dall'urna.

Per guadagnare un ambo, la probabilità è di 1 per 4005, per vincere un terno, di 1 per 117480, per la quaderna rinunciamo addirittura a fare il calcolo!

Ora, coloro che ignorano ciò, o che, pur non ignorandolo, non ne rimangono impressionati, appartengono evidentemente alla classe popolare, e più sono numerosi, quanto più bassa è la loro condizione sociale. — Alle obbiezioni che loro vengono mosse, alle dimostrazioni della quasi impossibilità di vincere, costoro rispondono citando, con un senso d'invidia, qualche loro amico o conoscente, o amico di amici o di conoscenti, che ha guadagnato, e sostenendo la ragionevolezza della loro passione, colla stupida frase che: poichè nell'urna ci sono pure i loro numeri, essi hanno altrettanta probabilità di sortire degli altri. Per cui, in fondo, e *malgrado* ogni dimostrazione in contrario, l'espressione in contrario, l'espressione volgare che assume nelle menti del popolo la probabilità di vincere un ambo o un terno, è rispettivamente rappresentata da 2 per 90 e 3 per 90, riescendo così, aritmeticamente, più forte per il terno che per l'ambo.

Nessuno di noi ignora, che la passione per il *lotto* è coltivata, oltrechè dal popolo anche da molte madri di famiglia agiate, le quali, quantunque non ignoranti, pure non rinuncierebbero a quella dolce lemozione che loro dà la speranza, e giuocano segretamente, d'accordo colle donne di servizio, per non incorrere nei rimproveri o nello scherno del marito o dei figli. Finalmente una classe importante, forse più numerosa di quanto si creda, è costituita dai cabalistici, cioè dai matti, dei quali c'è per tutto abbondanza, che si danno a ricerche, a calcoli aritmetici d'ogni sorta, e che sono abbonati alla cabala infallibile del padre Francesco da Nola o di frate Fulgenzio, della cui prosperità dei cui affari si può avere un'idea, leggendo sulle quarte pagine dei giornali le mirabolanti e costose reclames che, se da un lato suscitano l'ilarità, dall'altro stringono il cuore.

È dunque sulla povertà, sulla ignoranza, sulla pazzia, che riposano i più saldi fondamenti del giuoco, tanto amorosamente curato dal Governo italiano. E con ragione perchè il cretinismo, l'ignoranza, la miseria, sono le principali caratteristiche che distinguono il nostro popolo dagli altri. Fondato sulla constatazione di questa grande verità, il provvedimento proposto dalla commissione citata, non potrebbe mancare di riescire completamente. I più assidui clienti dei botteghini del lotto sono costituiti di due categorie: operai e piccoli esercenti. I primi riscuotono il salario alla fine della settimana e precisamente nella giornata del sabato; i secondi, i quali hanno fornito agli operai a credito le merci e derrate durante la settimana, riscuotono al sabato sera il prezzo corrispondente. Entrambe le categorie di clienti del lotto, hanno quindi a disposizione, nella sera del sabato, una somma della quale non possono disporre al venerdì, giorno nel quale si chiude il giuoco piccolo. Quindi, rimandando l'estrazione del sabato alla domenica, e prorogando il termine per le piccole giuocate alla mezzanotte del sabato, si verrebbe senza dubbio ad accrescere il numero e la entità delle giuocate e quindi ad aumentare, automaticamente, il provento a favore dell'erario. Sarebbe un modo di acchiappare più facilmente i passeri, degno di quel grande uccellatore che è il governo!

Ma c'è un pericolo, al quale la commissione per le riforme non ha pensato. Poichè il lotto è prediletto dove maggiore è la miseria e l'ignoranza, cioè specialmente nel Veneto e nelle provincie meridionali, mentre nel Piemonte, dove minore è il numero degli analfabeti, certe ricevitorie si sono dovute chiudere per mancanza di affari, come mai non rimasero i commissari impressionati da questo fatto?

Se il reddito del lotto scema col diffondersi dell'istruzione, non era miglior cosa proporre addirittura una diminuzione nel numero delle scuole, e ridurre così le spese senza chiedere al popolo un centesimo di più? Ma forse si sarà pensato, come mostrammo più su, al piacere che questo rinvio dell'estrazione del sabato alla domenica avrebbe provocato fra il popolo! Oh perchè non deve essere possibile a questo di rimandare la domenica al lunedì!

Noi parlavamo ieri con un egregio impiegato superiore governativo, il quale alle nostre espressioni di meraviglia e di sdegno per la proposta riforma, obbiettò: « Ma se i denari occorrono, e nessuno li vuol dare a chi dunque volete toglierli? » Avendo noi risposto che bisognava farseli dare da chi ha voluto spenderli, da chi li ha, quell'uomo egregio esclamò trionfante: « E non li hanno gli operai, poichè li spendono, e volontariamente? »

Il ragionamento non faceva una grinza, e noi chiniamo il capo mestamente ».

Rudinì d'allora e Rudinì d'oggi

Prima di ridiventar ministro, l'onorevole Rudinì — or fa appena un anno e pochi giorni — nella seduta parlamentare del 2 dicembre 1895 condannava i sistemi di governo ch' egli oggi applica, vale a dire che quand' era deputato condannava sè stesso ministro futuro.

Giova ripetere le sue parole di quel giorno, perchè in quel giorno parlava tanto assennatamente quanto oggi brutalmente agisce:

« Io fui amico devoto e sincero del Minghetti, del Sella, del Ricasoli, ebbene siccome loro sono obbligato a protestare contro queste persecuzioni politiche che i nostri maggiori non fecero mai.

« È stata fatta erronea applicazione delle leggi eccezionali. Io votai quelle leggi, ma non intesi *votare leggi contro i socialisti*.

« Eppoi, o signori, credete voi sul serio di *poter sopprimere il socialismo nel mondo?* Non sapete che quando il mondo esiste, sotto forme diverse, con nomi diversi, vi è stata e vi sarà sempre una *lotta fra le due tendenze che noi ora chiamiamo l'una individualista, l'altra collettivista?* credete voi di poter frenare, di sopprimere il pensiero?

« Non sapete che le libere discussioni fra le più opposte tendenze costituiscono il trionfo vero della civiltà moderna? »

L'altro giorno il Rudinì, rispondendo ai deputati socialisti che lo avevano interrogato sullo scioglimento dei Circoli socialisti liguri, disse « trattarsi di Associazioni già disciolte dal suo predecessore ».

Anche Crispi dunque torna buono al Rudinì, quando si tratti di violazioni delle libertà più elementari di associazione e di riunione.

EDUCAZIONE MORALE

Non vi è uomo ormai, a qualunque colore politico appartenga, nel cui cuore alberghi senso di onestà, il quale non riconosca che l'immoralità sale al punto di travolgere partiti e uomini nella sua fetida gora, ed ognuno dal suo punto di vista accenna a rimedi più o meno pratici. Il venerando Gabriele Rosa propone « di coprire l'Italia « di una rete di associazioni che si propongano di educare il popolo, pigliandolo « dalla fanciullezza, all' ordine fisico e morale ».

Sublime idea, ma dove sono gli educatori?

Siamo franchi, abbandoniamo la rettorica, le grandi frasi, e colla lente scrutatrice guardiamo i microbi che infestano e disorganizzano i partiti. Il più pericoloso di essi è « l'individualismo » che Mazzini chiamò « unica immoralità senza nome ».

Sì, questo è il microbo che bisogna distruggere, e che temo non ci si riesca perchè tutti ne siamo infetti.

Se si potesse fare la storia di certe elezioni comunali, provinciali e politiche, si dovrebbe riconoscere che l'unico scopo era il trionfo dell' « individualismo », coperto dalla bandiera dei principii. E se in qualche circostanza un uomo di veri e sani principii è riuscito a coprire un posto, ove avrebbe potuto svolgere un programma, è rimasto, dirò quasi, un solitario, oppure dai correligionari gli è stato dato l'ostracismo.

Fra i rimedi da escogitare per distruggere questo microbo, credo non sia disprezzabile quello che in ogni località, in ogni associazione, ovunque vi è virtù collettiva, si dovrebbe affidare la direzione degli interessi generali non a coloro ai quali si possono trovare macchie nella loro vita privata e pubblica, nel loro carattere e fermezza di principii che non hanno mai avuti. I corpi elettivi analizzino ogni azione dei pretendenti alle cariche pubbliche sin dalla loro gioventù; pensino che i veri galantuomini si tengono in disparte, che non brigano, non intrigano, e che giammai smentiscono la loro fede per qualunque danno o vantaggio ne possano risentire.

Questi sono gli uomini ai quali bisogna affidare la direzione della cosa pubblica perchè non si moralizza colle parole, ma cogli esempi di virtù pubbliche e private. Se ciò potrà avvenire, allora si troveranno i mezzi i più efficaci per educare una gioventù, che tanto ha bisogno di essere incamminata sulla via del dovere e della morale.

Allora, ed allora soltanto avremo uomini « che non si smarriscono — come scrisse « Mazzini — in calcoli soverchi su ciò che « potranno, essi tenteranno di fare ciò che « dovranno, perchè un dovere adempiuto « genererà in loro una nuova potenza; la « potenza — come dice il venerando Rosa « — di trasformare lo spirito e l'indole del « popolo italiano ».

M.

CRONACA CITTADINA

20 Dicembre.

20 Dicembre! — c'è qualcuno in Italia, c'è qualcuno dei giovani nostri che abbia dimenticato questa data? — Alle porte del nostro Friuli giungono le voci di lamento, di sdegno dei fratelli nostri, alla cui oppressione più razze, anche fra loro nemiche concordemente mirano. No, noi non possiamo noi non dobbiamo dimenticar questa data!

Da Roma, dalla città eterna, a cura degli studenti, s'elevò ier l'altro alla memoria dell'eroico e sventurato martire triestino una parola di mesto, memore saluto. Perchè anche in Udine nostra, come già altri anni, non si può fare altrettanto?

Società Operaia Generale.

La Direzione di questa Società, ha rilevato che una forte somma per mensilità arretrate rimane tuttora ad esigere e perciò deliberava di invitare tutti coloro che versano in debito superiore di quattro mesi a regolare le rispettive partite, e di rivolgere speciale raccomandazione a quelli che sono debitori di oltre dodici mesi nelle contribuzioni, acciocchè si diano tutta la premura nel soddisfare almeno in parte il loro debito.

Determinò pure che la radiazione dei soci, i quali versano in un arretrato superiore di dodici mensualità nei contributi, deva effettuarsi definitivamente per l'anno 1896 col giorno 10 gennaio p. v., trascorso il qual termine non verranno prese a calcolo le eventuali giustificazioni di ritardo.

Conferenza.

Come abbiamo annunciato domani 20 dicembre alle ore 20 il prof. Gio anni del Puppo terrà nei locali della Società operaia generale, una pubblica conferenza sul tema *La Società e l'Operaio.*

Biblioteca comunale.

Più volte ci è occorso di recarci alla locale Biblioteca comunale con liste intere di libri di scienza politica e sociale e non trovarne alcuno. Perchè ciò? forse che la scienza non progredisce, oppure s' immobilizza nei polverosi palimsesti o negli antichi istoriati messali di cui c'è dovizia nella Biblioteca? Vedano gli egregi membri della Commissione di vigilanza se non sia il caso di apportare qualche rimedio, facendo acquisto anche di libri scientifici moderni, già che ne esistono e molti e importanti.

" Avanti "

Venerdì, giorno di Natale, uscirà in Roma il primo numero del giornale socialista quotidiano *Avanti*, organo del partito socialista italiano

La questura di Roma s' incaricò della divulgazione di questa notizia sequestrando i manifesti affissi per le contrade, semplici manifesti di avviso. Che cosa farà poi col giornale?

All'*Avanti* sorride un lontano ideale, — ideale di pace, di benessere universale, quale non può aspettarsi dall'odierno sistema politico-sociale — che tutto ciò gli faccia sembrare meno aspra la via di lotte e persecuzioni a cui va incontro.

Il " Martello "

Col giorno di sabato 2 gennaio comincierà le sue pubblicazioni il *Martello*.

Certamente molti in Udine ricorderanno il vivace, battagliero *Martello*, e udranno con piacere la sua risurrezione.

Laurea.

Ieri l'altro, giovedì 17 corrente, presso l'Università di Roma prese la laurea in ingegneria il distinto giovane nostro concittadino Enrico Gaiagnello.

Da parte nostra, da parte dei numerosi suoi amici udinesi, in questa occasione solenne, bene auguranti di un ridente avvenire, giunga a lui la viva espressione delle nostre congratulazioni.

Domanda — Pei veterani.

Allorquando qualche buon' anima lascia delle somme di denaro da erogarsi alla Società dei Reduci, queste vengono divise tra i veterani in quote eguali. Ciò apparentemente è giusto, ma in realtà dà luogo a stridenti contrasti.

Poichè infatti ci sono dei veterani poveri bensì, ma ancora in buon stato, pensionati e che lavorano — ora perchè, in base a qual criterio, a costoro dovrà elargirsi una quota eguale a quella di altri

veterani malati, impotenti non pensionati? — non si dovrà forse aver maggiori riguardi per costoro nella distribuzione delle somme? Ci pare che il criterio della qualità debba aver molto predominio in questa erogazione di sussidi.

R. R. Poste.

Una lettera spedita da Zuglio nel lunedì arrivò a Udine nel sabato. E non è mica il primo caso questo. E dire che si decantano tanto i moderni mezzi di comunicazione!

Che ne dice l'onorevole direttore provinciale delle Poste?

Tiro a segno.

Domani dalla 1 e mezza alle 3, colla esecuzione delle lezioni 9 e 10 verrà chiuso il corso regolamentare di tiro.

A disposizione dei soci verrà aperto il tiro alla pistola.

Per Francesco Poletti.

Sesta lista delle offerte per erigere un ricordo marmoreo alla memoria del compianto Francesco Poletti.

Importo delle liste precedenti L. 461.50. Daniele co. Florio L. 10 — Filippo co. Florio 10 — Pilosio nob. dott. Antonio 5 Bassi Giacomo 2 — Occioni-Bonaffons cav. prof. Giuseppe 10 — Spinotti Federico 5 — Fratelli Sartogo 5 — Di Colloredo co. dott. Ugo 5 — Antonietta Andreoli 3 — Mazzoni Domenico (di Caneva di Sacile) 8 — Romano cav. dott. G. B. 2 — Gortani ing. L. 3 — Kechler dott. Roberto 5 — Caratti co. cav. Andrea (di Paradiso) 5 — dott. Luigi e prof. Giuseppe fratelli Fabris 5. — Totale L. 537.50.

Le oblazioni devono essere indirizzate (e la forma più pratica è quella di spedire una cartolina vaglia) al Presidente del Comitato: prof. Massimo Misani preside di questo r. Istituto Tecnico.

A sottoscrizione chiusa, gli oblatori saranno convocati per decidere sulle modalità del ricordo da collocarsi nel r. Liceo di Udine.

Cose vecchie ma sempre nuove.

Riceviamo e pubblichiamo:

Preg. sig. Direttore,

Che l'onesto lavoratore sia sempre stato strumento di lucro per parte dell'esoso capitalista è cosa vecchia quanto il mondo, ma che si cerchi ancora d'allungare il più possibile l'orario già stabilito, e già troppo lungo, è cosa che rasenta addirittura il colmo. Altre volte è apparso sui giornali cittadini un simile lagno e sempre o quasi si fece orecchie da mercante. Alludo alla filanda Rubini nella quale, a differenza delle altre, si usa aprire i battenti un quarto d'ora dopo ed anche più tanto a mezzogiorno che alla sera, e per convincersi basta osservare che l'uscita, specialmente della sera, invece delle 7 e un quarto si effettua alle 7 e mezza ed anche dopo.

M. L.

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda del 26.° reggimento fanteria eseguirà domani 20 dicembre in Piazza V. E. dalle ore 15 alle 16 e mezza:

1.	Marcia « Addio del 26.° a Cagliari »	Rachele
2.	Mazurka « Ada »	Scolari
3.	Fantasia « Un pensiero a Napoli »	Caccavaio
4.	Waltzer « Canzoni d'amore »	Strauss
5.	Scena, duetto e finale II « Lakmé »	Debbes
6.	Galop « Il bel vecchio »	Fahrbak

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 e un quarto la drammatica compagnia Duse - Treves rappresenterà: *Amleto*, tragedia in 5 atti di Shakespeare.

I nostri bimbi.

A questi angioletti quindi il pensiero nostro, le nostre cure affettuose, non solo per l'oggi, ma anche e specialmente per l'avvenire.

Ed a render meno disagiata la vita dei bambini nostri che un giorno, fatti adulti, potrebbero forse per imprevvedute possibili sventure, finanziarie, mancanza di lavoro od insufficienti guadagni, avere a soffrire privazioni dolorose, ecco un mezzo semplicissimo:

***Associarsi* alla CASSA NAZIONALE MUTUA COOPERATIVA PER LE PENSIONI,** la quale mediante il modesto versamento di lire 1.15 al mese darà loro dopo 20 *anni*, un sicuro *ed inalienabile* reddito vitalizio. E in nostra facoltà, pagando lire 2.20, 3.30, 4.95 o 5.40 al mese, di procurare un reddito due, tre, quattro o cinque volte maggiore.

Sarà bene ricordare ancora che coloro che vengono associati entro il corrente anno possono far decorrere l'associazione dal 1 di novembre, guadagnando così un bimestre di anzianità sulla pensione, cosa assai conveniente.

Il provvidente istituto conta oggi, dopo appena tre anni e mezzo di esistenza, il rilevante numero di **44,415** soci (aumento medio **tremila** soci al mese) **57,762** quote di associazione (aumento medio **quattromila quote** al mese) e lire **706,892.60** di capitale, in titoli di Rendita Nominativa, parte depositati nelle casse dello Stato (servizio Depositi e Prestiti), parte alla Banca d'Italia (incasso medio **cinquantacinquemila lire** al mese di solo capitale inamovibile).

Statuti e programmi *gratis*, rivolgendosi al rappresentante sig. GIUSEPPE CESCHIUTTI, proc. ditta F.lli Tosolini, Udine.

Ai signori abbonati.

Essendo prossimi alla fine d'anno e dovendo regolare i conti, l'amministratore del giornale invita i signori abbonati che non hanno ancora soddisfatto gl'impegni di abbonamento a mandarne l'importo alla Tipografia Cooperativa e ciò per non vedersi sospeso l'invio del giornale stesso.

NB. — La forma più pratica per far recapitare l'abbonamento è quella della cartolina-vaglia.

A proposito dell'articolo inserito nel n. 39 del giornale sotto il titolo — *Scandali* — mercoledì si sono presentati alla redazione due egregie persone, assicurando sul loro onore e offrendo prove e testimonianze a sostegno delle loro dichiarazioni che lo scandalo da cui il suddetto articolo trasse dei severi commenti non ha alcun fondamento di verità.

Il direttore, di fronte all'ineccepibile onorabilità delle persone che gli si presentarono e alle prove offertegli, di fronte anche ad ulteriori informazioni che si è creduto in dovere di assumere è dispiacente d'essere stato tratto in errore dalle insistenti voci che circolavano in città ed anche dalla pubblicazione sul fatto stesso avvenuta da parte di altro giornale cittadino ed è lieto anche per un sentimento di lealtà, di poter affermare che i commenti contenuti nel suddetto articolo non avevano quindi ragione d'essere.

Il Direttore.

Nota. — Il Comitato eletto dagli azionisti del *Paese* allo scopo di mantenere l'indirizzo politico del giornale, estraneo affatto alla pubblicazione dell'articolo *Scandali..... non bancari*, pubblicazione autorizzata dal Direttore, crede superfluo far rilevare che è estraneo anche alla rettifica oggi fatta dal Direttore, in seguito alle sue conferenze coi signori Gio. Batta Billia e Giusto Muratti.

Avverte però che, avendo lasciato arbitro il Direttore di pubblicare, sopprimere, o sostituire gli articoli di cronaca da esso solo esaminati, il Comitato, come non prese alcuna parte alla prima pubblicazione, così non trova in sè nè la facoltà, nè la ragione di vietare al Direttore di valersi dello stesso giornale per le rettifiche che esso crede opportuno di fare.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 13 al 19 dicembre 1896

Nascite

Nati vivi	maschi 5	femmine	7	
» morti	» —	»	—	
Esposti	» —	»	1	
				Totale N. 13.

Morti a domicilio.

Amalia Paolini-Giusto fu Antonio d'anni 20 sarta — Caterina D'Odorico fu Gio. Batta d'anni 89 casalinga — Maddalena Novello-Zoja fu Valentino d'anni 75 casalinga — Arpalice Del Gabbo di Giuseppe di mesi 1 — Luigia Lodolo-Sgobino fu Valentino d'anni 43 contadina — Maria Adami di Luigi di mesi 4 — Giorgio Rumignani fu Marco d'anni 63 macellaio — Luigi Villadari di Francesco d'anni 9 scolaro.

Morti nell' Ospitale Civile.

Rosa Pigani di Pietro d'anni 19 contadina — Giulia Tosolini - Nardone fu Andrea d'anni 79 casalinga — Agostino Carlevaris fu Valentino d'anni 40 muratore — G. B. Comaro fu Antonio d'anni 85 agricoltore — Natale Foi fu Elia d'anni 10 scolaro — Luigia Sostero - Snoy fu Mattia d'anni 86 setaiuola — Rosa Dominutti fu Giuseppe d'anni 16 setaiuola.

Totale N. 15

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Giovanni Bortossi bottonaio con Giuseppina Cecotti sarta — Enrico Pravisani operaio con Enrica Pitassio casalinga — Giuseppe Comuzzi agente privato con Antonia Bidoli agiata — Antonio Volpones cameriere con Alda Pantaleoni casalinga — Agostino Perocco pensionato regio con Maria Antonia Darin agiata — Giuseppe Mulinaris possidente con Anna Variolo agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Santo Merlino fuochista ferr. con Ersilia Plainb casalinga — Desiderio Viotto muguaio con Lucia Carnelutti casalinga.

ERMETE TAVASANI, *direttore*

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.16	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35